

T20C:802:1:2

T28ST:124:6

T37C:169:5:10

T20C:124:12:13



# Donne, la rivincita del cervello

La sede dell'ilarità e del senso dell'umorismo, prerogativa esclusiva del genere umano, è stata localizzata da un gruppo di neurologi californiani in una regione (grande un paio di centimetri quadrati) del lobo frontale sinistro del cervello. La scoperta è illustrata da un articolo pubblicato sul nuovo numero della rivista britannica «Nature».

Si tratta di una zona situata nella circonvoluzione superiore frontale sinistra del cervello, inserita nella regione nota ai neurologi come l'Area Motrice Supplementare (Ams), nella quale era già stata riscontrata un'attività superiore al normale nelle persone affette da balbuzie. La scoperta è stata ottenuta con una serie di stimolazioni elettriche di diverse regioni sulla corteccia cerebrale di una ragazza sedicenne affetta da una forma molto grave di epilessia cronica: la ricerca, effettuata dai neurologi dell'Università di California a Los Angeles (Ucla), era stata intrapresa per localizzare l'origine degli attacchi epilettici nella paziente.

Nel corso dell'esperimento alla ragazza veniva chiesto di eseguire una serie di attività, come contare, elencare oggetti, leggere, o aprire le braccia. Quando la stimolazione elettrica toccava quella particolare regione frontale della corteccia cerebrale, la ragazza avvertiva un senso di ilarità e scoppiava a ridere. «Anche se il riso nasceva dalla stimolazione della zona, nelle diverse applicazioni - spiega l'articolo dei neurologi dell'Ucla - la paziente offriva ogni volta una spiegazione diversa, ed attribuiva sempre, a livello razionale, la sua ilarità ad un qualche motivo esterno»: una volta era la fotografia di un cavallo, un'altra era il testo che stava leggendo, e un'altra volta ancora era la presenza stessa dei neurologi nella stanza, così descritti dalla paziente: «Ci sono ragazzi così buffi, che stanno qua». Proprio l'attribuzione ad una ragione esterna ogni volta diversa, per motivare la sua ilarità, induce gli scienziati dell'Ucla a dedurre una relazione stretta fra le componenti motrici, emotive e cognitive del riso.

Ma sta di fatto che l'intensità e la durata delle risate della ragazza erano direttamente proporzionali alla quantità ed intensità della corrente elettrica utilizzata per la stimolazione di quella regione del suo cervello: ad una bassa intensità di corrente elettrica corrispondeva solo un sorriso divertito, mentre una maggiore intensità di corrente provocava «un lungo scoppio di riso, forte e contagioso».

Si riparla del filosofo tedesco: forse il mercato «selvaggio» comincia a far paura?

## Dalla soffitta rispunta il vecchio Marx

GIANNI ROCCA

Con la dovuta circospezione e a passi felpati, l'editorialistica non solo italiana sta risalendo le scale che portano alla soffitta dove, da lungo tempo ormai, riposa il busto di Carlo Marx (dell'altra cospicua barba, quella di Federico Engels non si parla, com'è nel suo amaro destino di eterno «secondo»). Sarà bene dire subito che tra le anticaglie dei trovarobe si sarebbe messo lo stesso Marx, se avesse potuto assistere allo strame che del suo nome e del suo «verbo» ne venne fatto post mortem dai seguaci. In particolare da quando all'aggettivo marxismo venne accluso con opportuna lineetta il leninismo, a sanzionare

l'irrimediabile fallimento di una delle sue matematiche previsioni, che toccasse a un proletariato attivo e cosciente nei paesi a più alto sviluppo capitalistico, il compito di «affossare» la borghesia, anziché, come accadde, a uno sterminato popolo di mugiki analfabeti e misticheggianti. Il consueto scherzo della Storia, il cui compito preminente è di ridicolizzare, nei modi più fantasiosi, le profezie dei santoni.

Il bisogno di riandare a Marx, pur con la necessaria cautela, non credo possa essere attribuito alle vorticose mode del remake, tanto in auge in questi tempi così privi di pensieri forti e di miti, fugaci riapparizioni

del passato che servono ad alimentare estemporanee polemiche, in grado di vivacizzare le pagine culturali, ma destinate a rientrare rapidamente nell'ombra. C'è qualcosa di più autentico, quasi una necessità, dopo l'orgia revisionista che ha finito per azzerare tutto, proprio tutto, il patrimonio della sinistra. Un bisogno che si è fatto strada, altra ironia della sorte, proprio quando, con il simbolico crollo del muro di Berlino, il mondo è diventato unidimensionale e si era creduto che la Storia fosse finita per sempre, con il trionfo del sistema capitalistico e dei suoi valori.

Il primo a rendersi conto che la

sconfitta definitiva del «socialismo reale» non risolveva altrettanto definitivamente le contraddizioni del vincitore, fu proprio chi aveva arrecato un notevole contributo al mitico Ottantanove (quello del nostro secolo, per intenderci). Giovanni Paolo II in un crescendo impressionante, nelle sue visite pastorali - ultima quella di Cuba - e nei suoi numerosi interventi dalla cattedra di san Pietro, non si stanca da allora di ricordare le palesi ingiustizie che permangono, lo scandalo costituito da quella vastissima umanità che vive (poco) sotto le soglie della pover

SEGRE A PAGINA 2